



BIBLIOTECA ESOTERICA

IL CRISTIANESIMO COME FATTO MISTICO E I MISTERI DELL'ANTICHITÀ



RUDOLF STEINER

UNA PUBBLICAZIONE DI
ADVANCED HOLISTIC ACADEMY

IL CRISTIANESIMO COME FATTO MISTICO E I MISTERI DELL'ANTICHITÀ

Titolo originale: Das Christentum als mystische Tatsache und die Mysterien
des Altertums

Rudolf Steiner

Edizione italiana

Biblioteca Esoterica

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

Copyright e note legali

Titolo originale: Das Christentum als mystische Tatsache und die Mysterien des Altertums

Autore: Rudolf Steiner

L'opera originale è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione italiana.

Traduzione, revisione editoriale e impaginazione dell'edizione italiana a cura di Advanced Holistic Academy.

La presente traduzione e gli elementi originali di questa edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore. È vietata la riproduzione, distribuzione o diffusione, totale o parziale, salvo nei casi consentiti dalla legge.

Indice

Prefazione alla seconda edizione

I. Punti di vista

II. I Misteri e la sapienza dei Misteri

III. I saggi greci anteriori a Platone alla luce della sapienza dei Misteri

IV. Platone come mistico

V. La sapienza dei Misteri e il mito

VI. La sapienza dei Misteri egizi

VII. I Vangeli

VIII. Il miracolo di Lazzaro

IX. L'Apocalisse di Giovanni

X. Gesù e il suo retroterra storico

XI. Sull'essenza del Cristianesimo

XII. Cristianesimo e sapienza pagana

XIII. Agostino e la Chiesa

Alcune osservazioni

Prefazione alla seconda edizione

«Il Cristianesimo come fatto mistico»: così l'autore intitolò questo scritto quando, otto anni fa, vi raccolse il contenuto di conferenze tenute nel 1902. Con questo titolo si voleva indicare il carattere particolare del libro. In esso non si è cercato soltanto di esporre storicamente il contenuto mistico del Cristianesimo, ma di descrivere la nascita del Cristianesimo a partire dalla visione mistica. Alla base vi era il pensiero che in questa nascita abbiano agito fatti spirituali che possono essere percepiti soltanto mediante una simile visione. Solo il contenuto del libro può giustificare il fatto che il suo autore non chiami «mistica» una concezione che si affidi più a vaghe conoscenze del sentimento che a una «esposizione rigorosamente scientifica». Oggi, in ambienti molto vasti, la «mistica» viene infatti intesa in questo modo e, proprio per questo, da molti viene considerata un ambito della vita dell'anima umana che non può avere nulla a che fare con la «vera scienza». Nel senso di questo libro, la parola «mistica» viene usata per indicare la rappresentazione di un fatto spirituale che, nella sua essenza, può essere conosciuto soltanto quando la conoscenza viene attinta dalle sorgenti stesse della vita spirituale. Chi respinge una forma di conoscenza che attinga a tali sorgenti non potrà assumere alcuna posizione rispetto al contenuto di questo libro. Solo chi ammette la «mistica» nel senso che in essa possa regnare la stessa chiarezza che si trova in una vera esposizione dei nessi delle scienze naturali potrà accostarsi al modo in cui qui il contenuto del Cristianesimo, in quanto mistica, viene descritto anch'esso misticamente. Poiché non conta soltanto il contenuto dello scritto, ma soprattutto da quali mezzi di conoscenza esso viene esposto.

Nel nostro tempo molti nutrono ancora le più forti avversioni verso simili mezzi di conoscenza. Li considerano contrari alla vera scientificità. E ciò accade non soltanto a coloro che vogliono ammettere esclusivamente una concezione del mondo fondata, secondo il loro modo di intendere, sulle «autentiche conoscenze delle scienze naturali», ma anche a coloro che, come seguaci del Cristianesimo, desiderano considerare la sua essenza. L'autore di questo scritto si pone sul terreno di una concezione che riconosce come le conquiste delle scienze naturali del nostro tempo richiedano l'elevazione verso una vera mistica. Tale concezione può mostrare che un diverso atteggiamento nei confronti della conoscenza contraddice proprio tutto ciò che queste conquiste delle scienze naturali offrono. Con quei mezzi di conoscenza che alcuni vorrebbero impiegare in modo esclusivo, ritenendo così di poggiare sul saldo terreno delle scienze naturali, non si possono neppure abbracciare i fatti delle stesse scienze naturali.

Solo chi può ammettere che rendere pienamente giustizia alla nostra attuale e tanto ammirevole conoscenza della natura è compatibile con una vera mistica non respingerà questo libro.

Attraverso ciò che qui viene chiamato «conoscenza mistica», questo libro intende mostrare come la sorgente del Cristianesimo abbia preparato i propri presupposti nei Misteri dell'epoca precristiana. In questa «mistica precristiana» viene indicato il terreno nel quale il Cristianesimo cresce come un germe di natura autonoma. Questo punto di vista consente di comprendere il Cristianesimo nella sua essenza indipendente, pur seguendone lo sviluppo a partire dalla mistica precristiana. Se si trascura tale prospettiva, è fin troppo facile misconoscere questa autonomia e credere che nel Cristianesimo si sia semplicemente sviluppato ulteriormente ciò che era già presente nella mistica precristiana. Molte opinioni contemporanee cadono in questo errore: confrontano il contenuto del Cristianesimo con concezioni precristiane e concludono che quelle cristiane siano soltanto un perfezionamento di queste ultime. Il presente libro vuole mostrare che il Cristianesimo presuppone la mistica precedente così come il germe della pianta presuppone il terreno. Proprio attraverso la conoscenza della sua origine, esso intende sottolineare l'essenza del Cristianesimo nella sua peculiarità, non cancellarla.

Con profonda soddisfazione l'autore può ricordare che, con una simile esposizione dell'«essenza del Cristianesimo», ha ottenuto l'approvazione di una personalità che, con i suoi importanti scritti sulla vita spirituale dell'umanità, ha arricchito nel senso più profondo la cultura del nostro tempo. Édouard Schuré, autore dei «Grandi Iniziati», condivise i punti di vista di questo libro al punto da curarne egli stesso la traduzione francese, con il titolo «Les mystères antiques et les mystères chrétiens». Solo incidentalmente, e come segno del fatto che nel presente esiste il desiderio di comprendere l'essenza del Cristianesimo nel senso di questo libro, va ricordato che la prima edizione è stata tradotta, oltre che in francese, anche in altre lingue europee.

Nel preparare questa seconda edizione, l'autore non ha ritenuto necessario modificare nulla di essenziale rispetto alla prima. Vi si trovano però ampliamenti di quanto era stato esposto otto anni prima. Si è inoltre cercato di formulare alcune cose con maggiore precisione e ampiezza di quanto fosse stato possibile allora. Purtroppo, a causa dei numerosi impegni, l'autore è stato costretto a lasciare trascorrere molto tempo tra il momento in cui la prima edizione si era esaurita e la pubblicazione di questa seconda.

Scritto nel maggio 1910.

Rudolf Steiner

I. Punti di vista

Il pensiero delle scienze naturali ha esercitato un'influenza profonda sulla vita delle rappresentazioni dell'epoca moderna. Diventa sempre più impossibile parlare dei bisogni spirituali, della «vita dell'anima», senza confrontarsi con i modi di rappresentare e con le conoscenze delle scienze naturali. Certo, vi sono ancora molte persone che soddisfano questi bisogni senza lasciarsi turbare, nella sfera della vita spirituale, dalla corrente delle scienze naturali. Ma coloro che avvertono il battito del tempo non possono appartenere a questa categoria. Con rapidità crescente, le rappresentazioni ricavate dalla conoscenza della natura conquistano le menti; e i cuori le seguono, sebbene molto meno volentieri e spesso con scoraggiamento e timore. Non conta soltanto il numero di coloro che vengono conquistati, ma il fatto che nel pensiero delle scienze naturali vi sia una forza capace di dare a chi osserva attentamente la convinzione che esso contenga qualcosa davanti al quale una concezione del mondo del presente non può passare senza riceverne impressioni significative. Alcune degenerazioni di questo pensiero costringono giustamente a respingerne certe rappresentazioni. Ma non ci si può fermare qui in un'epoca nella quale ampi strati si rivolgono a questo modo di pensare e ne sono attratti come da una forza magica. E non cambia nulla il fatto che singole personalità riconoscano come la vera scienza, per propria forza, abbia «da tempo» superato la «piatta sapienza della forza e della materia» del materialismo. Sembra piuttosto che si debba prestare attenzione a coloro che dichiarano audacemente che proprio sulle rappresentazioni delle scienze naturali dovrebbe essere costruita anche una nuova religione. Per chi conosce gli interessi spirituali più profondi dell'umanità, simili idee possono apparire piatte e superficiali; eppure egli deve ascoltarle, perché a esse si rivolge l'attenzione del presente, e vi sono motivi per ritenere che in un futuro prossimo esse attireranno un'attenzione sempre maggiore. Occorre considerare anche gli altri, coloro nei quali gli interessi del cuore sono rimasti indietro rispetto a quelli della mente. Sono persone che, con l'intelletto, non riescono a sottrarsi alle rappresentazioni delle scienze naturali. Il peso delle prove grava su di loro. Ma i bisogni religiosi del loro animo non possono essere soddisfatti da tali rappresentazioni, che offrono per questo una prospettiva troppo desolante. Dovrebbe dunque l'anima umana entusiasinarsi per le altezze della bellezza, della verità e della bontà, per poi, in ogni singolo caso, essere infine spazzata via nel nulla come una bolla di schiuma prodotta dal cervello materiale? È un sentimento che grava su molti come un incubo. E anche le rappresentazioni delle scienze naturali pesano su di loro, perché si impongono con una poderosa forza d'autorità. Finché possono, queste persone chiudono gli occhi davanti a questa lacerazione della propria anima. Anzi, si consolano dicendo che in simili questioni alla mente umana è negata una piena chiarezza. Pensano secondo le scienze naturali fin dove lo richiedono

l'esperienza dei sensi e la logica dell'intelletto; ma conservano i sentimenti religiosi ricevuti con l'educazione e preferiscono rimanere, su tali questioni, in un'oscurità che annerchia la ragione. Non hanno il coraggio di conquistare la chiarezza.

Non può dunque esservi dubbio: il modo di pensare delle scienze naturali è la forza più potente nella vita spirituale dell'epoca moderna. E chi parla degli interessi spirituali dell'umanità non può ignorarlo. Ma è altrettanto indubbio che il modo in cui esso, in un primo momento, soddisfa i bisogni spirituali è superficiale e piatto. Sarebbe desolante se questo fosse il modo giusto. Non sarebbe forse deprimente dover assentire quando qualcuno dice: «Il pensiero è una forma della forza. Camminiamo mediante la stessa forza con cui pensiamo. L'uomo è un organismo che trasforma diverse forme di forza in forza di pensiero; un organismo che manteniamo in attività con ciò che chiamiamo "nutrimento" e con il quale produciamo ciò che chiamiamo pensieri. Quale meraviglioso processo chimico ha potuto trasformare una semplice quantità di cibo nella divina tragedia di un "Amleto"!». Così si legge in un opuscolo di Robert G. Ingersoll intitolato «Moderno crepuscolo degli dèi». Che pensieri del genere trovino esteriormente poca approvazione quando vengono espressi dall'uno o dall'altro è irrilevante. La cosa essenziale è che innumerevoli persone, sotto la pressione del modo di pensare delle scienze naturali, si sentono costrette ad assumere nei confronti dei processi del mondo l'atteggiamento espresso nelle frasi precedenti, anche quando credono di non farlo. Tutto ciò sarebbe certamente desolante se le stesse scienze naturali costringessero alla professione di fede proclamata da molti dei loro profeti più recenti. E lo sarebbe soprattutto per chi, dal contenuto delle scienze naturali, ha acquisito la convinzione che, nel loro ambito, il loro modo di pensare sia valido e i loro metodi incrollabili. Costui dovrebbe dirsi: per quanto si discuta sulle singole questioni, per quanti volumi si scrivano e quante osservazioni si accumulino sulla «lotta per l'esistenza» e sulla sua importanza o irrilevanza, sull'«onnipotenza» o sull'«impotenza» della «selezione naturale», le scienze naturali stesse si muovono in una direzione che, entro certi limiti, deve ottenere un consenso sempre maggiore.

Ma le esigenze delle scienze naturali sono davvero quelle di cui parlano alcuni dei loro rappresentanti? Che non lo siano lo dimostra proprio il comportamento di questi stessi rappresentanti. Nel loro campo essi non si comportano affatto come molti descrivono e pretendono che ci si comporti negli altri campi. Darwin ed Ernst Haeckel avrebbero mai compiuto le grandi scoperte nel campo dell'evoluzione degli esseri viventi se, invece di osservare la vita e la struttura degli organismi, si fossero chiusi in laboratorio per eseguire esperimenti chimici su un pezzo di tessuto prelevato da un organismo? Lyell avrebbe potuto descrivere lo sviluppo della crosta terrestre se non avesse studiato gli strati della Terra e ciò che essi contengono, ma avesse invece

esaminato innumerevoli pietre soltanto nelle loro proprietà chimiche? Si seguano davvero le orme di questi ricercatori, che si ergono come figure monumentali nello sviluppo della scienza moderna. Allora, nei campi superiori della vita spirituale, si procederà come essi hanno proceduto nel campo dell'osservazione della natura. Non si crederà più di aver compreso l'essenza della «divina» tragedia di Amleto dicendo che un meraviglioso processo chimico ha trasformato una quantità di nutrimento in questa tragedia. Lo si crederà tanto poco quanto un naturalista potrebbe seriamente credere di aver compreso la funzione del calore nello sviluppo della Terra studiando l'azione del calore sullo zolfo in una storta chimica. Egli non cerca neppure di comprendere la struttura del cervello umano prendendone un pezzetto dalla testa e osservando l'azione di una soluzione caustica su di esso, bensì chiedendosi come, nel corso dell'evoluzione, esso si sia formato a partire dagli organi di organismi inferiori.

È dunque vero: chi indaga l'essenza dello spirito non può che imparare dalle scienze naturali. Deve soltanto procedere davvero come procedono esse. Non deve lasciarsi ingannare da ciò che alcuni rappresentanti delle scienze naturali vorrebbero prescrivergli. Deve ricercare nel campo spirituale come essi ricercano in quello fisico; ma non è tenuto ad assumere le opinioni che essi, offuscati dal loro pensiero rivolto al puramente fisico, si formano del mondo spirituale.

Si agisce davvero nello spirito delle scienze naturali quando si considera il divenire spirituale dell'uomo con la stessa imparzialità con cui il naturalista osserva il mondo sensibile. Nel campo della vita spirituale si viene allora certamente condotti a un modo di osservare che si distingue da quello puramente naturalistico così come la geologia si distingue dalla semplice fisica e lo studio dell'evoluzione della vita dalla ricerca delle sole leggi chimiche. Si viene condotti a metodi superiori che, pur non potendo essere quelli delle scienze naturali, sono tuttavia interamente conformi al loro spirito. Da un altro punto di vista, molte concezioni unilaterali della ricerca naturale potranno così essere modificate o corrette; ma in tal modo non si fa che proseguire la scienza della natura, non si pecca contro di essa. Soltanto metodi di questo genere possono condurre a penetrare realmente sviluppi spirituali come quello del Cristianesimo o di altri mondi di rappresentazioni religiose. Chi li applica potrà suscitare l'opposizione di talune personalità che credono di pensare scientificamente; egli sa però di essere in pieno accordo con un modo di rappresentare autenticamente scientifico.

Un ricercatore di questo tipo deve andare anche oltre la semplice indagine storica dei documenti della vita spirituale. Deve farlo proprio per l'atteggiamento che ha ricavato dall'osservazione dei processi naturali. Per esporre una legge chimica ha poco valore descrivere le storte, le capsule e le

pinzette che hanno condotto alla scoperta di quella legge. Ma ha esattamente lo stesso, cioè ben poco, valore stabilire, per spiegare la nascita del Cristianesimo, le fonti storiche da cui l'evangelista Luca avrebbe attinto o quelle dalle quali sarebbe stata composta la «Rivelazione segreta» di Giovanni. In questo caso la «storia» può essere soltanto l'atrio della vera ricerca. Non si apprende nulla sulle rappresentazioni che dominano negli scritti di Mosè o nelle tradizioni dei misti greci seguendo la genesi storica dei documenti. In questi documenti le rappresentazioni di cui si tratta hanno trovato soltanto un'espressione esteriore. E anche il naturalista che vuole indagare l'essenza dell'«uomo» non segue l'origine della parola «uomo» e il modo in cui essa si è sviluppata nella lingua. Egli si attiene alla cosa, non alla parola nella quale la cosa trova espressione. E nella vita spirituale ci si dovrà attenere allo spirito, non ai suoi documenti esteriori.